



DIREZIONE PD

La Leopolda nel mirino della minoranza. Il premier: "Venite anche voi, non è una corrente" ■■ **APAGINA 2**



MARE NOSTRUM

La missione che ha salvato più di centomila persone chiuderà del tutto o sarà ridimensionata? ■■ **APAGINA 2**

■ ■ SINODO

La novità di Francesco? Fedele alla Tradizione

■ ■ **FRANCO CARDINI**

In apparenza, dunque, nulla di fatto. Del documento finale del sinodo, che doveva essere votato paragrafo per paragrafo (e i singoli paragrafi avevano bisogno di due terzi di "sì" per venire approvati), sono stati "bocciati" proprio i due che prevedevano uno la possibilità d'impartire il sacramento dell'eucarestia ai divorziati risposati dopo un adeguato percorso penitenziale, l'altro il rispetto e l'accoglienza per le coppie omosessuali. Erano i due punti "caldi": bocciati entrambi.

Nella sostanza, è cambiato moltissimo. È cambiato eccome. Si prevedeva una schiacciante

maggioranza sinodale di vescovi conservatori: invece, il rapporto "conservatori"-"progressisti", se vogliamo continuar a servirci di queste etichette imprecise, desuete e ormai anche un po' ridicole, è arrotondando di 40% contro 60%. Manca appena un 6-7% per arrivare al livello dei suffragi favorevoli alla linea del pontefice. E, come ha dichiarato il presidente della Conferenza episcopale tedesca (la più decisa nel perorare il rinnovamento), il cardinal Reinhard Marx, «la strada è ormai tracciata. Il ghiaccio è rotto».

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ IMMIGRAZIONE

Governo, c'è chi non vuole chiudere Mare nostrum

■ ■ **MARIO GIRO**

Una volta ce li andavamo a prendere dall'altra parte del mondo. Oggi rischiamo di abituarci a vederli morire sotto i nostri occhi.

Nel 1979 l'Italia inviò due incrociatori nel sudest asiatico a salvare i *boat people* vietnamiti. Fu un esodo enorme durato anni, circa 2 milioni di persone che sopravvissero, chissà quanti i morti: l'Oceano Indiano non è il Mediterraneo. L'Italia partecipò alla missione anche se facilmente poteva esimersi. Ora l'onda investe direttamente il nostro paese: Mare Nostrum ha salvato oltre centomila vite.

L'Europa è restata a guardare: la solidarietà è merce rara di questi tempi. Ma la storia è costellata di esodi: non c'è differenza tra quei *boat people* e quelli di oggi. Ce ne saranno altri.

Un popolo si giudica da come reagisce davanti alla sofferenza altrui, non solo alla propria. Commemorando le vittime della razzia degli ebrei dal ghetto di Roma, Roberta Pinotti ha ricordato anche la mancata accoglienza degli ebrei da parte dei paesi alleati contro il nazismo. Si diceva: non c'è abbastanza posto. La storia si ripete?

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ RENZI POP ■ ■

Matteo alla conquista della tv tutta intera

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO** ■ ■

Matteo e Barbara, immortalati da un *selfie* che ha già fatto imbufalire tutta intera la sinistra benpensante, hanno sbancato l'auditel e vinto alla grande la sfida della domenica: quando il presidente del consiglio è apparso sugli schermi di Canale5 - salutato, applaudito, inquadrato e ripreso come una star - *Domenica Live* viaggiava intorno al 14 per cento. Un'ora dopo lo share era salito al 22 per cento, più della somma delle altre sei reti generaliste. Il programma, nel suo insieme, ha avuto quattro punti in più di ascolto rispetto a domenica scorsa, quasi tutti sottratti a Raiuno.

Matteo e Barbara si sono chiamati per nome, si sono dati reciprocamente del tu, hanno nuotato da professionisti nell'acquario blu dello studio, e in definitiva si sono comportati come persone normali. Il pubblico - più femminile che maschile, più anziano che giovane, più povero che ricco - si è goduto lo spettacolo, e in premio ha avuto anche una notizia in esclusiva: gli 80 euro, per tre anni, alle neomamme.

Nelle stesse ore Silvio Berlusconi si collegava via telefono con Civitanova Marche.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

■ ■ M5S ► IL CAPO CACCIA I CONTESTATORI DEL CIRCO MASSIMO



Dissidenti e immigrati, è Grillo il nuovo Bossi

Non si ferma la macchina delle espulsioni del comico, che si scatena anche contro «i clandestini». Ma ci sono resistenze

■ ■ **FRANCESCO MAESANO**

Nel romanzo breve del M5S dalla fondazione a oggi c'è una città che ricorre con frequenza. Non è la Genova di Grillo né la Milano di Casaleggio, non è la Parma di Pizzarotti e neanche la Livorno appena espugnata da Nogarini. È Ferrara, il posto dove per la prima volta i diarchi hanno esercitato la patria potestà sul Movimento espellendo Valentino Tavolazzi, nel marzo 2012. L'avevano riconosciuto colpevole dello stesso reato di cui si sono macchiati molti altri dopo di lui: aver fatto politica.

E da Ferrara è ricominciato il giro delle espulsioni, il terzo da quando esiste il M5S. Marco Fabbri, sindaco di Comacchio, è stato buttato fuori dopo aver deciso di entrare nella giunta provinciale estense.

Ieri poi, in un trafiletto pubblicato in calce a un post sul blog di Grillo, è arrivata la decisione di espellere Giorgio Filosto, Orazio Ciccozzi, Pierfrancesco Roselli, Daniele Lombardi, i quattro attivisti romani che durante la kermesse del Circo Massimo avevano chiesto maggiore trasparenza nelle dinamiche decisionali interne al Movimento e la pubblicazione dell'organigramma. Per farlo avevano inscenato una breve occupazione del palco. Il comunicato di espulsione, lungo tre righe, recita: «Hanno disatteso ai loro compiti di responsabili della sicurezza del palco di Italia5Stelle per occupare il palco stesso».

«Sono contraria al metodo delle espulsioni e in ogni occasione ho sempre votato contro», spiegava ieri la senatrice Cinquestelle Michela Montecchi, emiliana, tra le più a disagio con la scelta di cacciare Fabbri dal Movimento. «Siamo in un momento politicamente intenso, e capisco che le priorità anche per noi del M5S siano altre, ma dobbiamo trovare il tempo per aprire una discussione su questo argomento. Tra l'altro - prosegue la senatrice parlando dell'espulsione del primo cittadino Cinquestelle di Comacchio entrato nella giunta provinciale di Ferrara - anche il caso di Marco Fabbri credo che sia frutto di una comunicazione scorretta tra base e vertici. Non credo che le sue intenzioni fossero quelle di proporre un'alleanza

ma di rispondere tempestivamente all'esigenza di entrare nella giunta estense».

La parola espulsione è tornata di moda nel discorso comune che si sviluppa nel corpo politico un po' sfilacciato del M5S. Se ne parla a proposito di Massimo Armini, accusato di aver creato una struttura parallela al blog di Grillo per far esprimere i parlamentari su singoli provvedimenti. È invocata dall'ala intransigente contro Eleonora Bechis, senatrice piemontese che ha querelato degli attivisti della sua regione che l'avevano insultata attraverso la sua pagina Facebook.

Nel frattempo Grillo ha imposto l'ennesima strambata, questa volta parlando dei migranti: «Chi entra in Italia con i barconi è un perfetto sconosciuto: deve essere identificato immediatamente, i profughi vanno accolti, gli altri, i cosiddetti clandestini respinti da dove venivano», questo mentre a Bruxelles il gruppo dell'Efd, fondato insieme allo Ukip di Nigel Farage e naufragato la settimana scorsa dopo l'addio dell'eurodeputata estone Iveta Grigule, dovrebbe risorgere. Al posto della Grigule, verde e di sinistra, entrerà Robert Iwaszkiewicz, imprenditore chimico polacco, monarchico di destra. Il suo ingresso consente al gruppo di evitare la dissoluzione, ma i diarchi si ritrovano una formazione ancora più debole di prima mentre le spinte interne per moltiplicare i nazionalisti inglesi e passarsi con i Verdi si fanno sempre più forti.

@unodelosBuendia

■ ■ ROBIN

Stasera

Appassionato endorsement per Renzi da parte dell'allenatore catalano di una squadra tedesca. Tutto molto bello e commovente. Ma stasera noi siamo con Padoan.

EDITORIALE

Leopolda e Pd, stessa domanda per Renzi

■ ■ **STEFANO MENICINI**

In una direzione democratica molto meno conflittuale di come l'avevano preannunciata i media, il tema dello stato di salute del Pd è stato legato da diversi dirigenti della minoranza alla convocazione della nuova Leopolda. Come se ci fosse una contraddizione, tra l'essere Renzi segretario, premier e anche regista della sua tradizionale convention. E come se ci fosse una contrapposizione, tra la platea permeabile e trasversale della ex stazione fiorentina e il popolo dei circoli del Pd, con una preferenza renziana per il primo ambito mentre il secondo va in sofferenza.

In realtà, a Renzi la questione andrebbe posta in termini diversi. Forse più impegnativi per lui. Perché è vero che Leopolda e circoli Pd sono due mondi non sovrapponibili, ma è anche vero che hanno ormai in comune un leader e gli pongono entrambi la medesima sfida: quella del coinvolgimento reale nella battaglia. Non nella veste di tifosi o di (tele)spettatori, bensì nella veste di soggetto collettivo forte, convinto, mobilitato e mobilitabile nel conflitto sociale e politico che sempre più accompagnerà il percorso delle riforme.

L'analisi dello stato del paese proposta dal segretario alla direzione partiva dalle piazze degli ultimi giorni. Fermenti di natura e con obiettivi diversi, alcuni dei quali smaccatamente reazionari. Fuori dal Pd, nello scioglimento del centrodestra conosciuto fin qui, si agitano pulsioni d'ogni genere rispetto alle quali Renzi avverte il bisogno di una risposta democratica. Per la quale servono la trasversalità e la libertà della Leopolda insieme all'identità e alla capacità di tenuta del popolo Pd.

Il fatto è che la diversità democratica rispetto agli umori che agitano le piazze è data dalla percezione di ciascuno di essere importante. Renzi, con la straordinaria e irrinunciabile potenza politica e comunicativa che emana, dovrebbe preoccuparsi di non fare da tappo o da surrogato rispetto alle energie del suo mondo, o dei suoi mondi se vogliamo rispettare le differenze tra Leopolda e partito.

Renzi sta realizzando un capolavoro nello stabilizzare il Pd al centro della vita nazionale, abbattendo le barriere e attraendo elettori e personale politico da ogni parte. La sua condanna è non poter rimanere fermo, e l'attività di governo non gli basterà: deve dare a tutte queste persone, volti nuovi o antichi, la possibilità di identificarsi in una storia collettiva, non nell'avventura di un uomo e di un gruppo.

@menichini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ DIREZIONE PD

Renzi e la minoranza, due idee di partito e polemiche sulla Leopolda

■ ■ RUDY FRANCESCO CALVO

Più che del partito, si è parlato della Leopolda. O, almeno, questo è stato il punto di attacco principale che la minoranza dem ha utilizzato ieri nella direzione del Pd, dedicata ai temi dell'organizzazione e della forma partito, nei confronti di Matteo Renzi. Il quale ha ribattuto serafico: «Veniteci anche voi». Anzi, è andato più in là, chiedendo di «non accusare di lesa maestà chi sabato andrà a Roma o a Firenze». Tradotto: se io non addito chi sarà in piazza con la Cgil contro il mio governo (una manifestazione per cui il premier ha dichiarato «profondo rispetto»), voi non potete prendervela con chi parteciperà alla *kermesse*.

Sul piano formale, la riunione di ieri è stata solo interlocutoria. Sarà infatti un gruppo di lavoro plurale e aperto (ci saranno di sicuro Bettini e Barca, ha preannunciato Orfini) a dettagliare nelle prossime settimane le proposte di modifica allo Statuto, che saranno presentate all'assemblea nazionale entro la fine dell'anno. Politicamente, però, la direzione è servita a esplicitare le differenze di fondo che esistono tra la minoranza e il segretario sul modo di intendere il partito e, più in generale la sinistra. Se «opportunità» è la parola che meglio di ogni altra per Renzi definisce questa parte del campo, Fassina punta sulla «persona», anzi sulla «persona che lavora», e D'Attorre non vuole ripercorrere la Terza via blairian-clintoniana, che «si è trovata impre-

parata di fronte ai cambiamenti». È un tema che ha molto a che vedere con quel «partito della nazione» tratteggiato da Renzi, che vada «da Gennaro Migliore a Andrea Romano» (ed entrambi, con i parlamentari a loro vicini, sono già pronti a entrare nel Pd) e che passa anche per una modifica all'Italicum, con l'assegnazione del premio di maggioranza alla lista anziché alla coalizione. Una proposta che Berlusconi sta ancora valutando. Sia il bersaniano D'Attorre che il «turco» Verducci, però, frenano: per loro il Pd deve stare chiaramente da una parte, la sinistra, senza trasformarsi in un partito pigliatutto. «È finito il voto a tempo indeterminato – avverte dal canto suo Renzi – per essere competitivi bisogna guadagnare consensi

anche dall'altra parte, stando attenti a non perdere i nostri».

Sulla necessità di rivedere il ruolo degli iscritti e degli elettori sono d'accordo un po' tutti, così come in molti invitano a prestare attenzione alle dinamiche correntizie che si sviluppano nei territori. E alla visione negativa del partito come «confederazione» (Cuperlo) si collega l'attacco alla Leopolda: «Se tu costruisci e rafforzi un partito parallelo con persone e risorse – avverte il leader di SinistraDem rivolgendosi al segretario – costruisci una locomotiva che si tirerà dietro altri vagoni con meno risorse. È questo che vuoi?». Renzi nega con forza: «Mai e poi mai ci sarà la costruzione di una organizzazione parallela». E rivela che la separazione tra lui e Civati nel 2010

avvenne proprio su questo punto. Per lui, la Leopolda è solo «una vecchia stazione in cui delle persone, non necessariamente del Pd, si riuniscono per parlare di politica».

Il premier mostra una linea soft nei confronti dei dissidenti sul voto di fiducia al Jobs Act, ma chiede che si stabiliscano regole certe per il futuro. E a Fassina e Boccia, che fanno notare di essere stati eletti con un programma diverso sotto la segreteria Bersani, replica: «Però se nel 2013 non si è vinto, il programma di allora non può essere l'unico di riferimento, bisogna lasciare spazio alla mediazione della politica». @rudyfc

Il premier esplicita l'idea del premio di maggioranza alla lista, non alla coalizione

■ ■ IMMIGRATI

Triton chiude di fatto Mare nostrum. Ma non il soccorso italiano in mare

■ ■ FABRIZIA BAGOZZI

A oggi non è ancora previsto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di questa settimana. Ma il ministro dell'interno Alfano vuole portare a casa il risultato entro il primo novembre, giorno del varo della missione di pattugliamento europeo potenziato dei confini mediterranei che prende il nome di Triton ed è una diretta emanazione dell'agenzia a cui spetta la difesa dei confini Ue: Frontex. E per lui il risultato è – grazie all'intervento europeo – il «superamento» di Mare nostrum che definisce senza mezzi termini come una «chiusura» della missione italiana. La quale, insieme al pattugliamento e alla lotta al traffico di

esseri umani ha nella sua *mission* dichiarata anche il *search and rescue*, ovvero, la messa in salvo di vite umane (100mila in un anno). Con mezzi della marina militare a bordo dei quali ci sono medici, aree apposite per il primo soccorso, medicinali.

Altra cosa è Triton. Al netto delle convenzioni e del diritto internazionale del mare che impone comunque il soccorso dei natanti in difficoltà, le regole di ingaggio della missione Ue sono il contrasto all'immigrazione irregolare e al traffico esseri umani con un'area di pattugliamento che si colloca sul confine di 30 miglia dalle coste italiane (Mare nostrum si spinge molto al di là, anche oltre lo spazio Sar delle acque internazionali, cioè quello in cui è consentito l'intervento di salvataggio del paese frontaliero più vicino). Otto pattugliatori,

due aerei e un elicottero con un budget di 2,9 milioni al mese contro i 9 della nostra missione (nella parte spettante alla sola difesa) e le 32 navi della Marina militare.

Al governo è ben chiaro che le due missioni sono diverse. E se è impensabile che il medesimo rinunci allo specifico di Mare nostrum (salvare vite), è anche vero che intende arrivare a un alleggerimento (è da capire quanto progressivo) della nostra missione. Modi e forme verranno definiti solo quando Alfano metterà per intero sul tavolo del consiglio dei ministri funzioni, uomini e mezzi di Triton. Però il ministro dell'interno ha già fatto sapere che se il pattugliamento Ue non supera le 30 miglia dalla costa, non è possibile che Mare nostrum si spinga più avanti: l'Italia continuerà a

fare soccorso con le navi della sua Marina così come prevede il diritto internazionale. Ma le due missioni «non convivono» e Mare nostrum «chiude». Nella testa di Alfano non c'è solo la diminuzione delle navi, ma il contenimento del margine di movimento della Marina italiana.

Ora si tratta di capire come il premier Renzi e il ministro della difesa Pinotti studieranno il da farsi che include quantomeno il ridimensionamento di Mare nostrum. Diceva qualche giorno fa Pinotti: «Valuteremo le esigenze operative e sulla base di queste interverremo come sarà necessario». E allora: quante saranno le navi in campo? Come si muoveranno in mare? E con quali strutture di soccorso a bordo? È su questo che i tecnici stanno ancora ragionando. @gozzip011

■ ■ TV

Sky in chiaro? Non risulta. Ma Repubblica lancia l'ipotesi contro l'accordone

■ ■ NICOLA MIRENZI

«Sky è focalizzata come sempre sul suo *core business* pay tv e sono pertanto prive di fondamento le indiscrezioni pubblicate oggi (ieri-*ndr*) da *Repubblica* in merito al lancio di un pacchetto di canali gratuiti in chiaro».

La smentita della società di Murdoch viene dettata alle agenzie in serata, dopo una giornata in cui le voci su una nuova guerra televisiva tra Sky e Mediaset si sono rincorse freneticamente, cercando di decifrare un articolo di Claudio Tito che annunciava la fine della «pax televisiva» tra i due colossi, che sarebbe minacciata dalla volontà di Sky di «invadere» il campo della televisioni in chiaro e del digitale terrestre, terreno privilegiato di Me-



diaset.

La nota di Sky chiarisce che nelle intenzioni della società internazionale non c'è affatto quest'intenzione, come gli esperti del settore avevano già fatto notare. Che interesse avrebbe, infatti, Sky a entrare in un mercato asfittico,

in cui la circolazione della pubblicità si è ridotta insieme ai ricavi?

Rimane però un elemento «politico» dell'articolo pubblicato dal giornale diretto da Ezio Mauro. Tito scrive che Silvio Berlusconi pensa che con Sky si arriverà presto a un resa dei

conti. Per affrontarla, «l'intero vertice del suo gruppo, dalla figlia Marina a Confalonieri a Doris, gli ripete che in questa fase la tattica migliore consiste nel «rimanere attaccati al governo Renzi»». Secondo *Repubblica*, il Cavaliere «è convinto che finché Forza Italia non aprirà le ostilità contro l'esecutivo «almeno Palazzo Chigi non farà leggi contro di noi. Da Renzi non mi aspetto aiuti ma nemmeno svantaggi»».

L'articolo è stato pubblicato il giorno dopo la partecipazione di Matteo Renzi alla trasmissione di Barbara D'Urso, su Canale 5: un appuntamento interpretato da molti come il suggello di un patto tra il presidente del consiglio e il leader di Forza Italia, che, in cambio di una politica non ostile ai suoi interessi avrebbe aperto al leader

del Pd le porte delle sue televisioni.

Il pericolo paventato da largo Focchetti potrebbe essere dunque quello di un accordo – o quantomeno di una compiacenza – tra il governo e Mediaset per favorire l'impero di Berlusconi.

Quando si è presentata l'occasione, però, l'esecutivo non è stato per niente accondiscendente con gli interessi dell'azienda di Berlusconi (e della Rai). Per esempio, sulla questione del canone frequenze – che l'AgCom ha ridotto per le due aziende, allarmando anche la Commione europea – il sottosegretario alle comunicazioni Antonello Giacomelli è stato molto netto, promettendo che quella norma sarà bloccata. Non per far torto a Mediaset: ma per chiudere definitivamente la procedura d'infrazione aperta dall'Europa contro l'Italia. @nicolamirenzi

... RENZI POP ...

Matteo alla conquista della tv tutta intera

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

Si collegava «per salutare – leggiamo sul *Giornale* – le centinaia di militanti accorsi qui per la kermesse organizzata dal coordinatore regionale e senatore Remigio Ceroni».

Il Cavaliere ormai dematerializzato ha trasmesso da Arcore ai seguaci del senatore Ceroni – e la memoria corre ai nostri nonni, chini sull'apparecchio a valvole per captare Radio Londra – un messaggio a suo modo storico: «La politica in tv è morta».

«Gli elettori – ha spiegato Berlusconi – sono ormai raggiungibili solo attraverso un contatto personale diretto. Non li possiamo convincere attraverso la televisione perché non la guardano più. Avete visto il calo delle

trasmissioni di approfondimento politico? Gli elettori non seguono i telegiornali, soprattutto quando arriva il famigerato «pastone politico», e non leggono più neppure i giornali».

È naturalmente paradossale che l'inventore della televisione commerciale si esprima così mentre sulla sua rete ammiraglia il leader della sinistra italiana fa strage di ascolti. E fa sorridere che l'inventore del partito leggero e dell'uso massiccio della telecamera invochi addirittura il «contatto personale diretto» con gli elettori. Ma il punto, in realtà, è un altro: Renzi fa esattamente quello che ha fatto (e che probabilmente vorrebbe ancora fare) Berlusconi, preferendo una platea popolare e generalista al teatrino troppo autoreferenziale dei talk show.

Con l'eccezione di *Quinta colonna* e *Vi-*

rus, in questo inizio di stagione il presidente del consiglio ha disertato praticamente tutti i talk di prima serata, criticandoli invece in più di un'occasione per il «catastrofismo» e l'eccesso di pessimismo di cui sarebbero portatori, infettando così un'opinione pubblica che ha invece bisogno di guardare con serenità al futuro, perché senza ottimismo l'Italia non riparte.

Giusta o sbagliata che sia, l'analisi di Renzi si è tradotta in un comportamento conseguente. Il che non significa non apparire più da Giannini o da Formigli, limitarsi al salottino ovattato di Bruno Vespa (con il quale, grazie al tormentone del pellegrinaggio a Monte Senario, Renzi sembra aver instaurato un rapporto a dir poco cameratesco) o dilagare nei contenitori d'intrattenimento della mattina e del pomeriggio.

La scelta generalista e inclusiva della co-

municazione renziana – diretta e disintermediata, come si usa dire oggi – prevede sempre una molteplicità di strumenti e di accessi, incluso il rapporto personale e diretto con gli elettori vagheggiato domenica da Berlusconi e praticato settimanalmente dal premier. Il talk show, però, ha perso centralità e autorevolezza (un po' com'è successo agli editoriali dei grandi giornali) e Renzi, banalmente, si adegua riorganizzando le sue presenze. Del resto, come insegna proprio Berlusconi, è la televisione tutta intera che comunica ininterrottamente a tutti: non avrebbe senso, e anzi sarebbe una limitazione del diritto universale all'informazione, prendersi soltanto una fetta e lasciare intatta la torta. @frondolino

Intanto Berlusconi invoca il «contatto diretto» con gli elettori

Manovra, ecco perché l'Ue non ci boccerà



RAFFAELLA
CASCIOLI

La legge di stabilità italiana da 36 miliardi di euro, di cui 18 di meno tasse, rispetta il parametro del 3% e quindi il governo è fiducioso che non ci sarà alcuna bocciatura europea.

Nel giorno del minivertice tra Parigi e Berlino con i ministri economici francesi che hanno incontrato i loro omologhi tedeschi e si sono detti certi di ricevere da Bruxelles il via libera a una finanziaria che registra un nuovo sfioramento dei conti pubblici, in Italia il governo continua a sostenere di non sentirsi sotto esame. Dopo che domenica il ministro dell'Economia Padoan ha previsto che le nuove misure potrebbero creare 800mila nuovi posti di lavoro e ha assicurato che «il deficit-Pil continua a scendere, l'obiettivo strutturale continua a migliorare. Il programma delle riforme è importante. Noi pensiamo di essere assolutamente in regola» con le norme europee, ieri è intervenuto in merito anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio. «L'Europa fa le sue osservazioni, come è giusto che sia e come fa per tutti i paesi – ha osservato Delrio – noi non ci sentiamo sotto esame. Ci sentiamo parte dell'Europa e

Il parere di Bruxelles

Mentre da Berlino la Francia si dice fiduciosa del via libera, il governo italiano insiste sulle riforme e sul deficit sotto il 3% e aspetta il parere europeo

siamo molto fiduciosi». Insomma, il governo di Roma è convinto che il mix di riforme, minori tasse e mantenimento del deficit sotto la soglia del 3%, soprattutto in un momento in cui è necessario far uscire l'Italia dalla recessione, consentirà di non finire sotto la lente di ingrandimento di Bruxelles. Ieri il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta ha spiegato che non c'è motivo «di pensare a una boc-

ciatura europea della manovra, perché stiamo rispettando le regole. Inoltre abbiamo messo in campo riforme che sono state già apprezzate dalla Commissione». Un riferimento al Jobs Act che ha già ricevuto il primo sì del senato e che ora si trova alla camera dove a breve sarà raggiunto dalla legge di stabilità.

Una manovra che potrà, secondo Baretta, essere pure oggetto di qualche chiarimento da parte di Bruxelles, ma «questo è inevitabile e sarà anche utile». In sostanza, Roma scommette che da Bruxelles più che una bocciatura per il rinvio del pareggio di bilancio ci sarà magari qualche richiesta di correzione. Insomma, uno scenario non fosco perché se l'apertura di una procedura di infrazione soprattutto in un momento di nervosismo sui mercati potrebbe avere riflessi immediati sugli spread e sui titoli di stato, un'indicazione magari di qualche modifica potrebbe essere il male minore. D'altra parte se Padoan si aspetta qualcosa per il 29 ottobre, il commissario agli affari economici Jyrki Katainen ha osservato che i contatti con i governi Ue sulle leggi di stabilità sono costanti e ha ricordato che la scadenza per i giudizi è il 30 novembre, un termine che interessa la prossima Commissione, anche se in caso di serio non rispetto delle regole «serve un'opinione entro due settimane». D'altra parte la Commissione potrà entro domani chiedere al

governo maggiori dettagli sulla legge di bilancio che è stata inoltrata a Bruxelles il 15 ottobre perché entro il 30 ottobre Katainen («il finlandese freddo e gentile») dovrà eventualmente chiedere modifiche qualora ravvisi scostamenti gravi dalle indicazioni europee. «I contatti sono costanti ma non è sempre appropriato farlo sapere» ha spiegato ieri il portavoce di Katainen. E se per il sottosegretario Gozi la finanziaria è compatibile con le regole Ue, in Italia le Regioni in

attesa di incontrare il governo per i tagli previsti da 4 miliardi fanno i conti con un calo del gettito dell'Irap di 450 milioni di euro dovuto al taglio inserito nella legge di stabilità.

Tuttavia, ieri a tenere banco è stata la misura anticipata da Renzi di un bonus da 80 euro alle neo mamme. Tra chi ne ha rivendicato la paternità come il leghista Maroni («l'avevo inventato 10 anni fa») e chi l'ha criticata da sinistra come la Cgil («con 500 milioni mille asili nido per 60mila bambini»), la proposta di dare 80

euro alle neomamme per ogni figlio fino ai tre anni si è precisata: il bonus bebè per complessivi 500 milioni di euro andrà alle famiglie con redditi Isee fino a 90mila euro. Sopra quella soglia scatterà solo dal terzo figlio.

@raffacascioli

*Le Regioni:
dall'Irap calo
gettito di
450 milioni.
Polemiche
sul bonus-bebè*

MANOVRA/2

Ecco i punti critici della legge di stabilità

La principale criticità di fondo della prima Finanziaria Renzi-Padoan, che è però anche un suo punto di forza, è prima di tutto di carattere filosofico: è un insieme di misure che impongono agli italiani di vivere qui ed ora, che invitano ad utilizzare nel presente quello che è stato messo da parte per il futuro, che fanno spendere oggi quello che si pagherà domani. E non solo perché la manovra per 11 miliardi sarà finanziaria in deficit, ma anche perché lo ha detto e ripetuto il presidente del consiglio: occorre cambiare verso, tornare ad avere fiducia, spendere ora e subito per sopravvivere e arrivare a vedere il futuro. Di qui una legge di stabilità che, spiega il senatore pd Giorgio Santini,

componente commissione Bilancio del senato, «ha una buona impostazione», ma che tuttavia ha bisogno di una messa a punto su qualche capitolo. Sia di spesa che di entrata. A cominciare dall'aumento della tassazione sulla previdenza integrativa passando per il nuovo regime fiscale per le partite Iva.

Fondi pensione, sale l'aliquota

Tra tutti gli interventi fiscali questo è quello che meno pesa sul bilancio delle famiglie nell'immediato. Si tratta tuttavia, per semplificare, di una sorta di tassa sulla pensione futura, visto che l'aliquota sul rendimento dei fondi pensione è stata portata dall'11,5 al 20%. Una direzione, si potrà dire, già presa dal governo Renzi visto che a luglio c'era stato un mini-inasprimento dell'aliquota salita dall'11 all'11,5%. Tuttavia, il salto imposto dalla legge di stabilità è penalizzante per la previdenza integrativa tanto più che ormai si è quasi esaurito il passaggio dal retributivo al contributivo. Il ministro dell'economia Padoan ha domenica ricordato che «l'adeguamento della tassazione sui fondi

pensione è inferiore ad altre categorie. Si collega a una filosofia di adeguare il trattamento ai valori medi europei. Non stiamo svantaggiando i fondi pensione». Le cose stanno così solo in parte: se il governo con la manovra ha portato l'aliquota che grava sulle rendite finanziarie dal 20 al 26%, va tuttavia ricordato che sui titoli di stato pesa una aliquota al 12,5%. E che su questo tema ci sia la possibilità di una parziale correzione lo ha ammesso il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta secondo cui «l'aumento ha un senso se stiamo parlando di rendite finanziarie, ma secondo me questi fondi vanno messi nel campo della previdenza». «Se passa l'aumento della tassazione al 20% – ha dichiarato Michele Tronconi, presidente di Assofondipensione – si rafforza un segnale di sfiducia verso il secondo pilastro. Il doppio handicap, cioè la possibilità del Tfr in busta paga e l'alto livello del fisco, spingono il sistema all'eutanasia. Si tratta di un neo in una manovra orientata alla crescita, ma si disconosce che il risparmio previdenziale possa essere reinvestito nel paese». Quanto possa pesare la misura è

difficile a dirsi, ma è possibile che sia soggetta a revisione in sede parlamentare: secondo i consumatori di Adusbef e Federconsumatori varrebbe 14 euro a testa in media mentre una cifra più alta si ricaverebbe dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie per le Casse di previdenza delle professioni. Un fulmine a ciel sereno per le Casse di previdenza privata che si aspettavano in verità un'armonizzazione con i fondi pensione, come avviene in Ue.

Partite Iva, spunta la clausola

A sorpresa nella legge di stabilità è spuntato un intervento a favore delle partite Iva che prevede una riduzione di 800 milioni di euro per 900mila partite Iva con ricavi compresi tra i 15mila e i 40mila euro. Un regime forfettario al 15% che eviterebbe il ricorso ai commercialisti. Oggi il regime dei minimi fissa l'asticella a 30mila euro per tutti, mentre nella manovra sarebbe fissato a 15mila per i professionisti e a 40mila per commercianti all'ingrosso e al dettaglio. Ne guadagnerebbero artigiani e commercianti. A spiegare che

non c'è obbligatorietà nell'adesione è stato il consigliere economico di Renzi, Gutgeld, secondo cui nella manovra è inserita una clausola di salvaguardia per quelle partite Iva che aderiranno al nuovo regime: se le regole in vigore fossero più vantaggiose di quelle che scatteranno nel 2015, il contribuente potrà scegliere di restare nel vecchio sistema.

Tfr in busta paga, quanto mi costi

La criticità legata alla richiesta di avere il Tfr in busta paga che dovrà essere triennale e sottoposta a tassazione ordinaria è annullata dal fatto che sarà volontaria.

La salvaguardia e le coperture

Il rischio è che se la spending review non riuscirà a produrre i 15 miliardi di tagli inseriti in Finanziaria, scatterà la clausola di salvaguardia (inserita per tranquillizzare l'Europa) che produrrà dal 2016 un rincaro dell'Iva con effetti pari a 239 euro per famiglia. E ancora sono previsti aumenti alle accise per i carburanti e il taglio delle detrazioni fiscali da 4 mld.

@raffacascioli

... VERSO LA LEOPOLDA ...

Cambiare il renzismo per andare avanti

■ ■ ELISA
SIMONI

Qualche giorno fa, il Partito democratico ha compiuto 7 anni. E se qualcuno pensa che stia affrontando la crisi del settimo anno, si sbaglia. Forse i suoi travagli sono più simili a febbri di crescita di un adolescente.

Quello che il Pd è diventato non è altro che il compiersi, da parte di Matteo Renzi, del progetto di Veltroni. Oggi sento discutere con accenti di allarmismo di cosa potrebbe diventare il Pd: un partito della nazione, che guarda più agli elettori che agli iscritti, che utilizza strumenti diversi di finanziamento, che è maggioritario e quindi, necessariamente, agile anche nel suo impianto politico e nel suo bagaglio ideologico. Tutto ciò non è altro che quello che era già il Dna del partito immaginato da Veltroni. Niente di meno e per ora, purtroppo, niente di più, tranne forse per il suo leader dotato di una indiscutibile personalità, più giovane di Veltroni e con qualche nemico in meno all'interno del partito e fuori. O, perlomeno, con nemici meno pericolosi. La realizzazione del disegno politico alla base della creazione del Pd apre la strada a tutta la complessità di cosa è, e di cosa dovrebbe essere, il Pd di oggi e di domani. Insomma: pregi e difetti del più grande partito italiano e del primo partito di sini-

stra in Europa. Certamente il Pd è diventato un partito nazionale, con un ampio consenso trasversale, e ha un leader in grado di parlare alla maggioranza delle persone. Tutto quello che, con fiumi di inchiostro, negli scorsi anni si riassumeva sotto l'etichetta "cose che mancano al Pd". Ma allora cosa manca ancora? Quali sono le debolezze dell'adolescente? Forse manca un'idea chiara di società e quindi di orizzonte politico. La capacità di rispondere in maniera organica al fallimento del riformismo di sinistra in Europa. Per fare questo serve una classe dirigente che abbia voglia di uscire dalla logica dell'autoreferenzialità e che inizi a pensare questo grande partito del futuro. D'altra parte, agli adolescenti l'ambizione non manca mai. E, tanto meno, al nostro segretario.

È evidente che la sfida sia immensa ed entusiasmante, quasi storica. Un partito riformista che cerca di fare sintesi tra l'esperienza del partito democratico americano e i partiti della sinistra europea certamente ridefinirebbe, per reazione, tutto il panorama della politica italiana e, probabilmente, condizionerebbe le famiglie politiche europee.

Il futuro è adesso? Per definizione, direi di no. Il futuro mi sembra, ora più che mai, avvolto in una gran nube di fumo. Ma, certo, adesso solo il Pd e il suo segretario se ne possono occupare e, sono certa, lo faranno. Anzi, lo

faremo.

Tutto questo impone uno schema nuovo e a Matteo Renzi il cambiamento non è estraneo. Ma dovrebbe cambiare anche quello che è stato, fino ad oggi, il renzismo. La fase della rottamazione è finita perché non c'è più niente da rottamare, anzi, se non si recupera un po' di classe dirigente, Renzi resterà un fuoriclasse senza squadra, senza qualcuno a cui passare la palla.

Purtroppo, negli ultimi tempi sembra che il lavoro del gruppo dirigente e dei suoi tanti leader sia quello di chiudersi nella difesa di posizioni stabilite. Si vogliono per forza mantenere e rinforzare gli schieramenti sicuri e definiti che ci hanno accompagnato negli anni: renziani puri e anti-renziani doc. Ci si guarda alle spalle per guardarsi le spalle, ossia per mantenere una leadership, un po' di potere e di consenso, più che per rispondere alle necessità di un Pd al 41%. Nella piazza della Cgil contro il governo e nella Leopolda del renzismo di governo, c'è esattamente la rappresentazione dei limiti del Pd che ci impediscono di andare oltre.

Entrambi potrebbero definirsi ossimori: il primo perché pezzi importanti della "minoranza-della-maggioranza" Pd, che esprime donne e uomini del governo o del sottogoverno, potrebbero partecipare alla manifestazione contro il governo. O hanno una crisi di identità politi-

ca oppure non si riconoscono più nelle scelte del Pd, dove il capo del governo è anche segretario del partito. In entrambi i casi, il chiarimento politico grida vendetta. E a gridare probabilmente saranno anche gli organizzatori della manifestazione che, legittimamente, potrebbero mettere in risalto l'apparente schizofrenia politica. Il secondo ossimoro è ancora più evidentemente: la Leopolda di governo mi fa venire in mente quel film straordinario con don Camillo e Peppone, quando don Camillo fa notare a Peppone che chi governa non può fare il rivoluzionario o dimentica il proprio compito.

In attesa di un altro luogo dove il Pd si apra ai più e dove nessuno abbia la presunzione di dare certificati di modernità o nuovismo, né attestati di sinistra e di coerenza ideale, il 25 ottobre la classe dirigente del Pd probabilmente avrà tre atteggiamenti differenti. Alcuni andranno in piazza o in stazione convinti. Beati loro. Alcuni si chiederanno, morettianamente, se li si noti di più andando o non andando e decideranno in base alla visibilità che potrebbero ottenere. E tutti gli altri, avendo un po' d'imbarazzo ad abitare un ossimoro, sia in piazza, sia in stazione – ma non essendo neanche pronti per andare al mare ed evitare la partecipazione, come qualcuno chiedeva qualche anno fa – rimarranno incerti fino all'ultimo, spero non in immobile attesa di altro.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
CARDINI

La Chiesa romana non si smentisce mai: procede con estrema prudenza, eppure è disposta sempre al mutamento e di fatto cambia di continuo. Nel 1870, il Concilio Vaticano I, con i bersaglieri italiani alle porte di Roma, espresse una posizione nettamente avversa allo stato moderno secondo la lettera della dottrina espressa nel Sillabo, duramente antiliberal e antimoderna. Meno di un secolo dopo, il Vaticano II non cambiava una sillaba della dottrina, modificando però profondamente la disciplina in modo da consentire ai cattolici di lavorare serenamente in rapporto dialettico con quella Modernità che non veniva accettata, ma dichiarata però un legittimo interlocutore.

Esistono certo cardinali e vescovi "conservatori", che non amano i cambiamenti e tendono a considerarli se non proprio illeciti quanto meno sospetti. Ma la Chiesa romana, nel suo insieme, non è affatto un'istituzione conservatrice: è semmai tradizionalista. È la Tradizione è antitetica alla Conservazione. La Tradizione è viva, passa di generazione in generazione e

di età in età guardando in faccia serenamente il mutare della storia e tenendone conto, attenta a salvaguardare dogma e dottrina ma pronta a modificare quel che modificato dev'essere nella viva dinamica della storia.

«Dio non ha paura delle novità», dichiara il papa celebrando la messa della beatificazione di papa Paolo VI, il pontefice della *Humanae vitae*. Se la Tradizione è vita, la Conservazione è morte. Sono molti oggi i cattolici che si rifanno al Concilio di Trento come a un punto fisso e a un traguardo immutabile della Chiesa. Eppure quello fu un concilio profondamente, esemplarmente innovativo; e anche paradossalmente drammatico, dal momento ch'era nato per consentire una conciliazione tra cattolici e riformati mentre finì invece con l'irrigidirsi e il codificarsi dello scisma; avrebbe dovuto risolvere la Riforma e consentirle di apportare il suo contributo alla Chiesa, sfociò nella Controriforma.

Eppure, prima del cinquecentesco Concilio di Trento, altri ce n'erano stati

– come i quattro lateranensi celebrati fra XII e XIII secolo – che avevano avviato la ridefinizione della Chiesa sottoponendone la disciplina ai vescovi di Roma e riducendone a caratteri quasi formali l'originario carattere federale; eppure il conciliarismo risorse più forte nei concili di Basilea e di Ferrara, nel Quattrocento, e fu necessario arrivare a Trento per risolvere i problemi da essi impostati, aprendone peraltro di nuovi.

Bergoglio ha rinviato i due paragrafi sospesi del documento sinodale al nuovo sinodo, che si aprirà l'anno prossimo. È sicuro di sé e non ha fretta. Ha pienamente dalla sua la dottrina, perché ne dicano i suoi avversari: ha ribadito che un'equazione livellatrice tra il sacramento del matrimonio e tutte le altre forme di esso (dal matrimonio civile alle unioni di fatto, eterosessuali oppure omosessuali che siano) è improponibile, e con ciò ha rinviato ai singoli stati, ai governi, alla politica – *quae sunt Caesaris, Caesari*, come diceva il

Vangelo di domenica scorsa – l'onere della sistemazione civile di essi.

Il cattolico sa bene che il matrimonio religioso è per lui l'unica strada legittima, però al tempo stesso può oggi confidare nell'attenzione rispettosa e caritatevole della Chiesa se e quando scelga altre vie; e la sua esclusione dalla comunione dei fedeli non è più automatica nel caso che scelga il divorzio e il nuovo matrimonio, atti che in entrambi i casi non possono che essere civili e rispetto ai quali la Chiesa resta estranea ma non assume più un atteggiamento di netta e irrevocabile condanna. Il papa non vuole recidere la speranza in nessuno, vuol sottolineare come Dio sia anzitutto Carità e come l'amore, qualunque forma d'amore, anche se e nella misura in cui si volge verso un oggetto o si atteggi in modi che la teologia cattolica non approva, è di per sé una forza positiva, della quale abbiamo bisogno in questi tempi di fine Modernità nei quali il trionfante individualismo che caratterizza la no-

stra società si muta in desolata, sconsolata solitudine.

Contro queste forze di morte papa Bergoglio sta combattendo: e rispondere a questo richiamo nascondendosi dietro il dogma o dichiarando intramontabili e immutabili insegnamenti o atteggiamenti che appartengono a una disciplina della quale la storia ha dimostrato la desuetudine significa a sua volta dare una risposta da morti a una domanda che contiene un alto e profondo appello in favore della vita.

Bergoglio riformerà la Chiesa ancora una volta, come lo hanno fatto i suoi predecessori nel secolo IV, e poi ancora nell'XI, e quindi fra XV e XVI. *Reformare deformata*, dare nuova e più adatta forma a quelle realtà che il tempo ha usurato e corrotto.

I vescovi conservatori sono vecchi: vivono nel passato. Ma la Chiesa, che è non vecchia bensì antica, è Tradizione: vive nel presente. Davanti alle chiese vuote perché la gente non si riconosce più in riti e forme lontane, Bergoglio lancia una sfida fatta di spregiudicata comprensione, perché la gente ha bisogno di essere compresa. E comprendere vuol dire amare. Il resto, i polverosi orpelli, vanno gettati via.

... SINODO ...

La novità di Francesco? Fedele alla Tradizione

... IMMIGRAZIONE ...

Nel governo c'è chi non vuole chiudere Mare nostrum

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
GIRO

Ragioni di politica interna e di partiti, sembra ora voler provocare la fine di Mare Nostrum in favore di una vaga operazione europea, Triton, le cui regole di ingaggio saranno poco efficaci e il mandato diverso. Non si tratta più di salvare vite ma di "difendere" le nostre coste. Chi fugge da Siria, Iraq, Libia viene trattato alla stregua di un invasore. Poche le reazioni delle forze politiche: nella maggioranza solo Democrazia solidale ha alzato la voce.

È una questione delicata, lega-

ta all'immigrazione, molti non si immischiano. Si lascia il compito alle associazioni, come se si trattasse di un tema accessorio. Ma al di là del mare si consuma un dramma, che riguarda anche le minoranze, i cristiani, gli yezidi. Goffredo Buccini sul *Corriere* ha già detto tutto quel che c'era da dire. Aggiungo sommessamente che se si chiude per dare una mano ad una parte della maggioranza e del suo elettorato, non servirà. Le barche continueranno ad arrivare, com'era prima di Mare nostrum. Solo ci saranno più morti.

Chi dice che si sono incentivati gli arrivi, fa finta di non vedere ciò che sta accadendo attorno all'Ita-

lia. Per anni la politica non ha detto la verità: il flusso dipende dalla crisi di interi stati, non da noi. Come diceva La Pira: «Le stagioni non le fa il contadino; vengono e lui le aiuta. Si orientano tutte verso l'estate, verso i giorni della maturazione. Così fa la storia».

Da noi dipende la salvezza e il futuro di quei disperati: non si affrontano viaggi nel deserto e per mare se non per ragioni di vita o di morte. Non saranno leggi o provvedimenti ad arrestarlo. La parte più estrema del quadro politico già critica anche Triton, vi trova anzi un nuovo pretesto per accusare l'Europa. Cavalcare l'onda della paura o – peggio della xenofobia –

non gioverà al governo. La sua autorevolezza sarà erosa per aver ceduto a ragioni politichesi più che guardare al diritto.

Si dirà che è buonismo accogliere. Meglio buonisti che cattivi-

**Azienda Ospedaliero-Universitaria
“San Giovanni di Dio e Ruggi
D’Aragona”**

L'Azienda Ospedaliero-Universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno-Via San Leonardo www.sangiovan nieruggi.it Resp.le proc.to dr. Vito Nicodemio tel. 089672139 fax 089672045 e-mail vito.nicodemio@sangiovan nieruggi.it indice gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio, di durata triennale, in concessione del servizio di ristoro a mezzo di distributori automatici di bevande, calde e fredde, nonché di snack da installare presso le sedi Aziendali. Importo appalto: € 600.000,00+IVA. La gara sarà aggiudicata in favore dell'offerta che ha praticato la più alta maggiorazione sull'importo a base della gara. CIG. n. 590956-1402. Scadenza: h. 12 del 09.12.2014. Prima seduta pubblica: h. 10 del 12.12.2014. Gli atti di gara sono disponibili su www.sangiovan nieruggi.it - sezione "Bandi di gara". Il Direttore: dr. Vincenzo Andriuolo

**Azienda Ospedaliero-Universitaria
“San Giovanni di Dio e Ruggi
D’Aragona”**

L'Azienda Ospedaliero-Universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno-Via San Leonardo www.sangiovan nieruggi.it Ing. Giuseppe Corrente tel. 089-672030 fax 089-672021 e-mail giuseppe.corrente@sangiovan nieruggi.it - indice gara a procedura aperta per l'affidamento quinquennale della concessione in gestione del parcheggio visitatori dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "S. Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona". Importo appalto: € 1.180.000,00+IVA. La gara sarà aggiudicata in favore dell'offerta che ha praticato la maggiore percentuale in aumento rispetto alla base d'asta. CIG. n. 5909306194. Scadenza: h. 12 del 10.12.2014. Prima seduta pubblica: h. 10 del 15.12.2014. Gli atti di gara sono disponibili su www.sangiovan nieruggi.it - sezione "Bandi di gara". Il Direttore: dr. Vincenzo Andriuolo

COMUNE DI POSITANO

Bando di gara
1.1) Comune di Positano, via G. Marconi, 111 - 84017 Positano (SA); Telefono +39 089/8122516; Fax: +39 089/811122; affarigenerali@comune.positano.sa.it
11.1.5) Servizio di trasporto scolastico con accompagnatori a favore degli alunni delle scuole dell'infanzia primaria e secondaria di 1° grado del Comune di Positano per il periodo 1° Gennaio 2015/31 Dicembre 2024 CUP n. D79D14000360004 CIG n. 59569083FD 11.2.1) L'importo chilometrico posto a base di gara e soggetto a ribasso è di € 3,37 (I.V.A. esclusa. L'importo contrattuale presunto, soggetto a ribasso, per l'ammontare complessivo di chilometri annuo di 48.500 circa (dato presunto), è pari ad un importo complessivo annuo presunto di euro 163.445,00 IVA esclusa. L'importo complessivo dell'appalto, riguardante l'intera durata contrattuale, è indicato in via presunta in € 1.797.895,00 (€ 3,71/Km – n. 10 anni) 11.2.1) Requisiti: si vedano i documenti integrali di gara. IV.1.1) Procedura: Aperta IV.2.1) aggiudicazione Prezzo più basso IV.3.4) Termine ricezione offerte: 10.12.2014 ore 12,00; IV.3.8) Apertura offerte: seguirà comunicazione ai partecipanti. VI.3) Per quanto non indicato si rinvia alla documentazione integrale di gara disponibile su: www.comune.positano.sa.it VI.5) GUUUE: 13.10.14 Il responsabile del settore Servizio P.I. dott. Luigi Calza



EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

**EDIZIONI DLM EUROPA Srl
in liquidazione**
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»